

DALLA SAGA
MEMORIE DALLE DIMENSIONI
Sui Poteri della Creazione

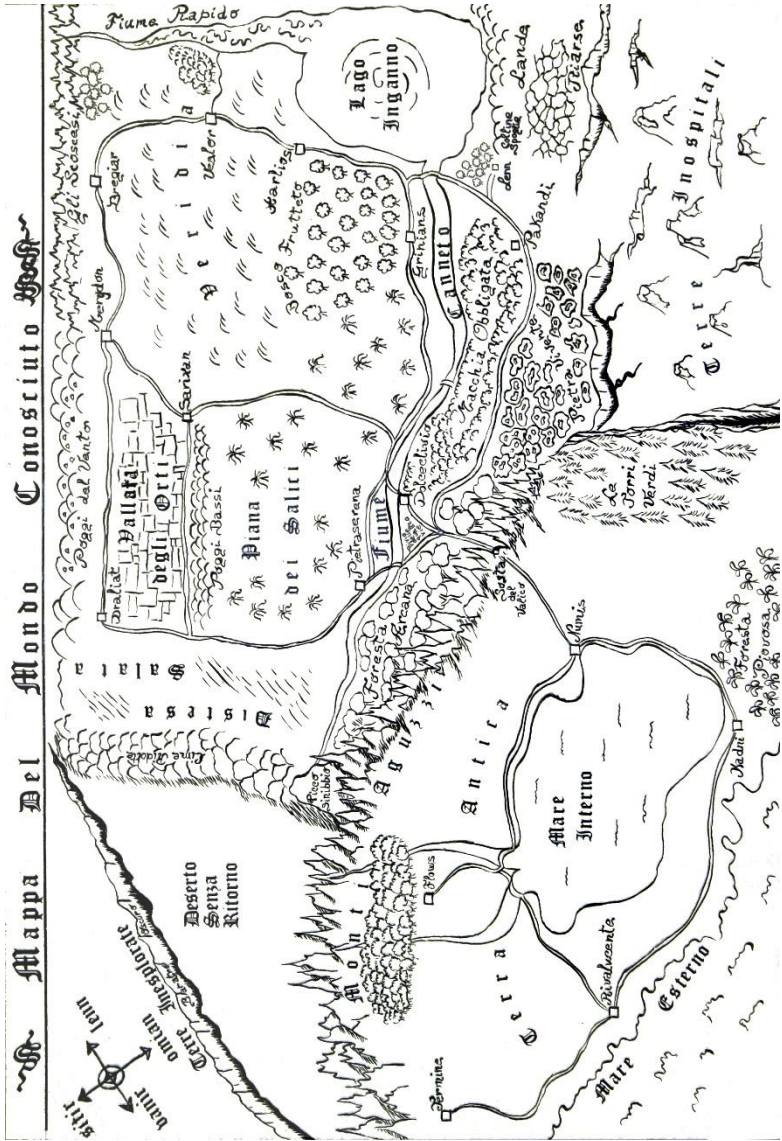
LIBRO SECONDO
Dei Poteri della Terra

IL SUSSULTO DI GAIA
di
Laura Lazzarini





Mapa del Mondo Conosciuto





LA SAGA - Memorie dalle Dimensioni sui Poteri della Creazione

Molteplici si estendono le Dimensioni, nelle quali gli esseri creati sperimentano differenti livelli di esistenza.

In molte di esse permane l'illusione del limite del loro confine e le creature che ne solcano i lidi rifuggono dal gettare lo sguardo e il pensiero oltre le porte di tali realtà.

Ma altre ospitano la Luce della Conoscenza delle profonde immensità delle Dimensioni, delle infinite sfaccettature del multiforme cristallo del tempo, e dei molteplici strati della serie di piani intersecanti dello spazio. In esse le anime si ritemprano e attendono, o inviano messaggi di Luce e Comprensione.

In alcune operano i sublimi poteri della Natura, emanati dall'Unica Essenza Creatrice, che plasmano, ospitano, sostengono e proteggono la materia in cui si incarnano gli Spiriti, Spiriti che ne sublimano la sostanza, sperimentandone il limite, per giungere a trascenderla e ricondurre i frammenti all'Unità.

Nelle complessità delle Dimensioni incarnate, l'uomo e i suoi simili si dibattono e gemono, soffrendo la nostalgia della pura Luce e lottando per costruire una nuova realtà di comunione e fusione di materia e spirito, di equilibrio tra luce e ombra, contro le creature che per paura hanno scelto l'oscurità, l'assenza di Luce, e che tentano di propagare l'oblio della natura divina dell'umana essenza.

Di queste gesta, della lotta per la Conoscenza, dei prodighi doni della Natura a sostegno delle vie percorse dagli uomini per risvegliarsi, riunirsi alla Natura e alla Luce, rimane traccia nella Memoria collettiva e delle vite

Il Sussulto di Gaia



passate di ognuno. Attraverso alcuni Scritti, dai suggerimenti degli Spiriti Elevati, tali Memorie travalicano le Dimensioni, cavalcano le onde del tempo e dello spazio, e tramite le parole, giungono agli esseri senzienti.

Negli Scritti, conservati nella Dimensione dell'Akasha da noi Custodi delle Memorie, si narra che l'Unica Essenza Creatrice ha generato cinque Poteri dei quali si serve per aiutare, sostenere, o redarguire e indirizzare gli spiriti incarnati:

Selene, Regina Luna, impronta visibile dell'Etere, che domina la notte e diffonde la sua Energia Mistica di Luce e comprensione, a illuminare l'oscurità che tenta di ghermire i suoi figli sulla Terra. Dà ritmo alla vita, muove le acque, gestisce gli umori, ma può anche plasmare e guidare gli animi verso la distruzione.

Gaia, Madre Terra, che comprende il pianeta e le creature che lo solcano, siano essi terra, roccia, piante, animali o uomini. Esiste come un unico organismo vivente e al tempo stesso è ciò che nutre, sostiene, ospita e protegge, ma può divenire ciò che distrugge, tremando, sputando lava e rimodellandosi nel reagire ai colpi che le vengono inferti.

Agni, Divino Fuoco, Fiamma sulla Terra, Sole nel Cielo, Fulmine nell'aria, plasma di Energia, principio purificatore che arde, illumina, riscalda, protegge e trasforma la materia per sostenere le creature, ma può distruggere e ridurre in cenere ciò che tenta di elevarsi al di sopra del suo potere.

Hydor, sacra Acqua, fonte e balsamo per le creature, avvolgente manto protettivo nella creazione della vita, culla ed elemento di molti esseri viventi, principio lenitivo

Il Sussulto di Gaia



che elimina le impurità e rinnova, ma può sommergere e travolgere ciò che evade dal rispetto dell'ordine delle cose.

Aura, pura essenza dell'Aria, Spirito etereo, Respiro Cosmico, matrice del Suono, che nutre nella sua invisibile forma e dà energia alle creature, tramite le sue particelle, sostanza vitale incostante e lieve, che accarezza delicata le messi, ma può nelle sue varie manifestazioni divellere, sradicare, abbattere ogni cosa che le creature erigano con spirito di stolta supremazia.

Qui alcuni di tali Scritti sono riferiti, a rinnovare le Memorie degli uomini e Risvegliarne le Coscienze, l'Amore e il rispetto per tali Poteri.

I Custodi delle Memorie





LIBRO SECONDO - Dei Poteri della Terra

Come un riflesso, la vita creata rende l'immagine della sua Fonte. Dal puro Amore, nella materia l'energia vibra più lenta, ma la sua forza è nell'unione, in cui s'intrecciano infinite vite ad abitare le varie Terre nell'Universo.

Molteplici essenze nell'ordine della creazione, accolte, custodite e nutrite dalle culle di vita chiamate pianeti. Potente il legame che fonde in una le molte essenze, una sola energia fluisce in loro, tanto che evadere da quest'unione conduce all'arido senso di vuoto, al lato oscuro privo di Luce.

Su ciascun suolo che accoglie vita, essa fiorisce, compie il suo ciclo, si rinnova, si diffonde, sorge e declina. La Terra accoglie, dona rifugio, sostiene e nutre tutti i suoi figli, rendendo onore a Chi l'ha posta come custode dell'esistenza.

Le forme semplici rendono grazie, nell'equilibrio del cerchio eterno del mutamento. Ma l'arroganza coglie talvolta quelle creature che il privilegio han ricevuto di immensi doni. Rese cieche dall'illusione del predominio si fanno forti sopra altre essenze, nel tradimento dell'equilibrio, dell'unità, dell'accoglienza.

Quest'abuso di irriverenza sfibra la trama dell'unità, violando il ventre di Madre Terra, che non può assistere all'incrinarsi dell'armonia.

Il muto grido delle creature disonorate striscia sottile dentro la Terra, finché diviene una vibrazione che eleva il tono, scuote le rocce, vomita fuoco, si erge imponente.

Il Sussulto di Gaia



Altre creature offrono aiuto, a ripristinare la devozione per ogni dono, per ogni essenza, a bilanciare e ricondurre, plasmando infine vedute nuove, che emergeranno inaspettate dallo sconquasso che seguirà al sussulto di Gaia.

I Custodi delle Memorie



Prologo

I passi scivolavano leggeri sul tappeto di foglie secche senza sollevarne o farne crepitare neppure una. La ragazza procedeva silenziosa come uno spirito appartenente al bosco, come scissa dal tronco liscio di un faggio o emersa dalle acque gelide del torrente. Ma il suo passaggio non avveniva senza esito: gli animali del bosco, come richiamati da un muto canto ipnotico, si erano radunati disponendosi su due ali distanti da lei, in segno di devota riverenza, come si conviene verso una creatura mistica dotata del potere di servire e mediare tra le forze della Natura e il mondo umano. Anche gli alberi la scortavano ondeggiando le fronde in un sommesso cantilenante fruscio, per tornare completamente immobili alle sue spalle.

Raggiunse la sponda del torrente e immerse le mani, raccogliendo un po' d'acqua fresca e trasparente. Poteva percepirne il gemito malinconico raccontare la sofferenza di quello che stava avvenendo. Vi osservò il riflesso dei suoi occhi indaco e dei neri lucenti capelli, poi lo lasciò scivolare fra le dita e unirsi all'acqua del torrente, e seppe che doveva andare. Era tempo ormai, Gaia non poteva attendere oltre.



Feyndir

Le radici capricciosamente contorte affondavano le propaggini nell'acqua fresca del torrente, avido di ristoro, nell'afosa calura del giorno. Feyndir aveva adagiato gli abiti ai piedi del salice e si godeva la piacevole carezza dell'acqua sulla pelle completamente nuda, immergendosi e nuotando sul fondo, e riemergendo soltanto per riprendere fiato quando il bisogno di ossigeno diveniva impellente. Stava indulgiando nel bagno già da molto e ad ogni risalita si ripeteva che doveva tornare a casa. Infine, si decise. Prima di varcare la soglia incrociò la madre che usciva. Dai lunghi capelli zuppi colavano rivoli d'acqua sulla camicia e sui pantaloni quasi asciutti. La madre la osservò critica, fissandola negli occhi di brillante azzurrite sfaccettata in riflessi violacei.

«Sai che non mi piace che tu ti metta in mostra così, in pieno giorno. Anche se abitiamo isolati, al limitare della foresta, sei troppo bella e... particolare, non vorrei che finissi per essere notata da qualcuno.» Poi addolci il rimprovero con una carezza sui lunghi capelli corvini. «Sei una strana Splendente, figlia mia: ami stare alla luce del sole e hai capelli scuri come la notte più buia. Qui lontani dal nostro mondo di origine, questa piccola luna non ci dà energia e non ci permette di vivere la nostra vera natura. Ma su questa terra abitano soltanto umani e tu appari troppo differente dagli altri, la tua pelle latteata e i tuoi occhi... non so questo popolo come potrebbe reagire verso di te e vorrei evitarti di doverlo scoprire.»

«Mamma, non potrò starmene nascosta per sempre, ho bisogno di avere amici, di parlare con qualcuno, vivo qui sepolta da sedici anni ormai...»

Sopraggiunse il padre:

«Feyndir, ne abbiamo parlato molte volte, non sarà sempre così, non resteremo qui indefinitamente. Il tempo del cambiamento si sta approssimando, le antiche raccolte ci diranno come e dove si aprirà il passaggio per tornare alla nostra precedente Dimensione o ad un'altra. Questa è soltanto transitoria e presto sarà chiaro come uscirne.»

Feyndir scosse la chioma disseminando gocce d'acqua ovunque e si diresse scettica e risentita in camera sua. I suoi genitori si presero le mani e si guardarono, in ansia.

«Odio trovarmi a parlare come mia madre...»

«Lo so, ma devi deciderti a spiegarle tutto, prima che sopraggiunga il tempo. Dovrai raccontarle i fatti che ci hanno condotti qui dal Mondo Conosciuto, e dirle della sua vera origine, è tua figlia e glielo devi.»

Aigel strinse più forte le mani di Hetryk.

«Sì, hai ragione, ci penserò stasera stessa.»



Gli Etnishim

Debryn osservò Nyra: aveva gli occhi scavati di una persona segnata da preoccupazioni e fatica. Ma evitò accuratamente sguardo o atteggiamenti di pietà, lei era troppo orgogliosa.

Si alzò a smuovere la brace e collocarvi sopra altri pezzi di legna, non potevano permettersi di lasciarla estinguere del tutto. Robyel entrò con impeto nella grotta, urtando suo padre che reagì:

«Vuoi fare attenzione, una buona volta?»

«Guarda, ho trovato tre radici di panetia, una di rizeld e qualche frutto di plamiaq.»

Lo sguardo brillante di soddisfazione di Robyel mosse un impeto di malinconico amore nell'animo di Debryn. Quel ragazzo era così pieno di vita, generosità e ottimismo, che riusciva sempre a farsi perdonare i disastri derivanti dalle continue irruenze e sbadataggini, non si poteva non volergli bene. La sua carica emotiva benevolmente rivolta verso chiunque, stimolava in Debryn l'impulso di protezione nei suoi confronti, anche se in fondo non ne aveva affatto bisogno: Robyel pareva immune da fragilità interiore, e riusciva sempre a superare le delusioni con una serenità che il padre non aveva mai visto in nessun altro. Ma spesso era anche terribilmente sfrontato. Debryn scosse la testa con un sorrisetto ironico, tornando alle incombenze presenti.

«Bene, figlio mio, metti tutto nella credenza e vai a rinfrescarti un po' il viso e le mani nel catino, hai più terra addosso tu, del suolo là fuori.»

Ma Robyel rimase a fissare il padre alcuni istanti, alla ricerca della determinazione necessaria a esprimere la sua risoluzione, infine esordì:

«Da stanotte ti accompagnerò nelle incursioni: c'è bisogno di tutte le braccia disponibili.»

Debryn abbandonò la legna che colpì il suolo di pietra risuonando con una serie di vibrazioni chiocchianti. Lo osservò intensamente.

«È da tempo che attendevo con timore questa richiesta. Il mio cuore lotta per opporsi, ma sono cosciente dell'inutilità di questo sentimento. Sei libero di compiere le tue scelte, a sedici anni, e se ti senti pronto significa che lo sei. Ti prego soltanto di usare la massima prudenza e valutare con obiettività i pericoli. Quando si è molto giovani si tende a concedere eccessivo ardore alla coscienza delle proprie capacità. Parteciperai al raduno logistico dopo cena e accetterai in silenzio ciò che gli Etnishim ti chiederanno di fare.»

L'ampio sorriso di Robyel, accompagnato da un bacio sulla fronte del padre, esprime la sua piena gratitudine. Il ragazzo uscì di nuovo, con la stessa veemenza con cui era entrato. Soltanto allora Debryn si voltò verso Nyra, che aveva partecipato in silenzio allo scambio tra i due, cercando nel suo sguardo il suo giudizio. Vi lesse una serietà che gli fece temere il dissenso, ma subito le labbra di lei si aprirono in una piega ironica di strana approvazione. La sua mano si alzò a porgere una carezza al suo uomo.

«Certo che hai fatto bene, concordo sia col tuo timore che con la tua scelta. Il suo cuore è puro, anche se un po' troppo spavaldo, la Luce sarà con lui. Come puoi ancora essere in ansia per le mie opinioni sul tuo agire? Ci conosciamo da così tanto ormai... e la mia fiducia e la mia stima verso di te non hanno mai vacillato, anzi.»

Debryn restituì a Nyra uno sguardo colmo di affetto.

L'oscurità stese la sua impenetrabile cortina sull'immenso ostile scenario di nera terra percorsa da profonde crepe e aspri rilievi, arroventata da fiumi sotterranei di lava e animata da densi sbuffi di vapore

infuocato, mentre in silenzio dalle grotte emergevano gli invisibili abitanti delle Terre Inospitali e si radunavano in una conca circondata da una cerchia di alte rocce. Al centro un cumulo di braci gettava un alone rossastro sui volti, che sotto ai cappucci si animavano di ombre grottesche e talvolta inquietanti. Quando l'afflusso fu terminato, un uomo anziano con una lunga cicatrice sulla guancia destra dette un rapido sguardo ai presenti, tirando le somme di un calcolo mentale. C'erano tutti, anzi un paio in più del solito. Due ragazzi sui sedici anni, un maschio e una femmina, attendevano a pochi passi da lui, col ginocchio sinistro a terra e l'altro piegato, la mano destra su di esso, e la mano sinistra chiusa a pugno contro il petto, il capo chino.

Waldor attaccò, la voce ancora più roca di un tempo:

«Bene, vedo che abbiamo due possibili adepti Etnishim. Non crediate che chiunque possa essere accettato nelle nostre file, spero siate stati avvisati.»

Lo sguardo corse fra gli altri presenti. Ci furono un paio di segni d'assenso.

«Le nostre attività sono contrarie all'attuale ordine costituito, pericolose per noi stessi e per i compagni che ci affiancano, nonché per tutta la comunità di Liberi che qui risiede, compresi anziani e bambini. Se qualcuno di noi venisse preso, state certi che non riceverebbe trattamenti di riguardo. Ogni misura sarebbe utilizzata per ottenere la confessione della dislocazione della nostra base. Alcuni hanno già perso la vita per proteggere questo segreto. È necessario condurre ogni azione con la massima cautela, muoversi silenziosi e invisibili come ombre, agire con rapidità e precisione, e soprattutto rispettare in ogni, ripeto in ogni caso, le istruzioni ricevute. Non esiste la possibilità di decidere di compiere una scelta propria differente dagli ordini, anche se in quel frangente apparisse come la soluzione più giusta o più semplice. Chi contravviene a questa regola, mettendo

a rischio sia l'esito dell'azione che l'incolumità degli altri, verrà immediatamente confinato nella grotta dei reietti, fino al vanir del suo tempo. Gli ordini verranno stabiliti nei raduni logistici preventivi, nei quali verranno decisi: l'oggetto dell'incursione, la squadra d'azione e il caposquadra, l'Omen. Alle disposizioni dell'Omen sarà dovuta la stessa obbedienza che a quelle del capo supremo, il Roth, e dell'intera cerchia degli Etnishim.»

Waldor si alzò in piedi, spostando con impaccio il peso da una gamba all'altra, con le ginocchia che faticavano a distendersi. Poi si rivolse con austerità ai due giovani:

«Questo è lo statuto degli Etnishim. Robyel e Myriel, dichiarate di accettarlo?»

«Io, Robyel, figlio di Debryn e Nyra, ultimo degli uomini liberi del Mondo Conosciuto, definito Terra della Luna dalla tiranna Lucente Luxydra, dichiaro e attesto con la mia stessa vita di accettare in ogni suo dettato lo statuto degli Etnishim, tra i quali oggi sono onorato di venire ammesso a far parte, e di adoperarmi in ogni mia azione affinché venga in ogni momento rispettato da me e da chiunque sia in futuro affidato alla mia responsabilità.»

«Io, Myriel, figlia di Rickma e Sepra, ultima delle donne libere del Mondo Conosciuto, definito Terra della Luna dalla tiranna Lucente Luxydra, dichiaro e attesto con la mia stessa vita di accettare in ogni suo dettato lo statuto degli Etnishim, tra i quali oggi sono onorata di venire ammessa a far parte, e di adoperarmi in ogni mia azione affinché venga in ogni momento rispettato da me e da chiunque sia in futuro affidato alla mia responsabilità.»

Waldor raccolse un pugno di cenere dalle braci.

«Scopritevi il capo.»

I ragazzi obbedirono e l'anziano Selenide sparse un po' di cenere sulla testa di entrambi, proseguendo:

«Robyel e Myriel, oggi venite ammessi a far parte degli Etnishim come adepti, ma ricordate che le vostre prime tre azioni saranno di prova. Soltanto se darete

dimostrazione di aver compreso appieno il comportamento di un vero “portatore di speranza”, diventerete membri effettivi, passibili anche di eventuali sanzioni. Adesso possiamo iniziare la preparazione dell’incursione di stanotte, sedetevi con gli altri.»

Anche Waldor riprese il suo posto. Seguì un silenzio rotto soltanto da lievi brusii mentre il Roth pareva cercare una nuova concentrazione. Infine, riprese:

«Stasera vorrei ricordare a tutti ciò per cui lottiamo. C’era un tempo in cui queste terre erano libere, ogni città si governava da sola, tramite persone scelte direttamente dagli abitanti, e si creava le sue leggi. Non era un mondo perfetto, perché dove c’è potere, c’è sempre chi cerca di approfittarne, ma la forza di quel sistema era nelle sue ridotte dimensioni: ci voleva poco a sostituire degli amministratori disonesti o incapaci. Un altro punto di forza era rappresentato dall’ampio utilizzo del baratto negli scambi di beni necessari. I sigilli di Niesper venivano adoperati soltanto in rari casi. Ma il disagio più profondo di questo mondo era l’incomprensione verso una stirpe molto diffusa, i Selenidi, i figli della Luna, e quest’emarginazione andava guarita, restituendo dignità e diritti a questo popolo misconosciuto e minacciato di estinzione dal volgere al termine del tempo della Regina, Selphanes. Tutti conoscete le gesta di Aigel, che hanno permesso di scongiurare la fine del popolo dei Selenidi, salvando questo mondo e tutti noi dagli sconvolgimenti che ne sarebbero seguiti, a causa della violenta energia che la Luna avrebbe riversato su questa terra se si fosse trovata senza una nuova Regina. Purtroppo, la Luna ha scelto una Regina molto particolare, Seridrass, adesso chiamata Luxydra, dotata di forte aggressività e rancore verso la razza umana, che nel giro di pochi anni ha generato dei figli e raccolto dei seguaci che appoggiano la sua visione, fino a creare un vero esercito al suo servizio. Gli umani sono stati asserviti ai nuovi Splendenti e ai

Selenidi a lei fedeli, che complessivamente si fanno chiamare “Lucenti” e costretti a vivere in piccoli villaggi ed accoppiarsi esclusivamente con i Selenidi, per moltiplicare la loro stirpe. I figli che all’età di otto anni non hanno ancora manifestato caratteristiche lunari vengono inviati, assieme ai dissidenti, nei “terreni di produzione”, dove vengono privati della possibilità di riprodursi e costretti a lavorare per produrre cibo e vestiario per i villaggi della Luna. Già molti di noi, umani e Selenidi, sono caduti per cercare di portare un po’ di speranza, liberando alcuni prigionieri dei terreni di produzione. Ricordiamo, tra gli altri, Strella e Farbel, e ricordiamo anche chi ha perso la vita lottando per portare avanti il nostro ordine interno, come i Consiglieri Saben e Fraim. Anche stanotte porteremo avanti la nostra opera, attaccando la recinzione al lenn di Pakandi, ma prima vorrei ricordare la necessità di creare almeno tre squadre di incursione da inviare nei terreni più lontani. Ritengo che abbiamo raggiunto un numero sufficiente di seguaci per poterlo fare.»

Si tennero le consultazioni del caso, non senza qualche discussione animata, finché tutti convennero sull’istituzione di due gruppi di cinque Etnishim ciascuno, tra cui un Niroth a guidarli, come facente funzioni del Roth. Uno si sarebbe diretto nella Foresta Piovosa per gettare le basi di un nuovo nucleo che portasse speranza in tutta la Terra Antica, e l’altro nella Vallata degli Orti, in appoggio alla gente delle terre oltre il Fiume Canneto. Come Niroth del gruppo della Terra Antica fu scelto Debryn. Quando Waldor aveva proposto il suo nome, Robyel si era sentito gelare. Entrando negli Etnishim aveva sperato di essere guidato e istruito da suo padre, almeno nelle prime incursioni. Nel momento della votazione, vedendo ad una ad una le mani che si sollevavano a confermare la designazione di Debryn a Niroth, aveva gustato tutto l’amaro sapore delle

conseguenze di quella decisione: né lui né sua madre l'avrebbero rivisto per molti tempi lunghi, forse anni. Sempre che prima o poi avesse la buona sorte di fare ritorno... un brivido scosse il corpo di Robyel per intero: sua madre... nello stesso momento avrebbe visto suo figlio iniziare l'attività di incursore e il suo uomo partire per così lontano, senza alcuna previsione per il futuro, né in termini di tempi, né di esiti. Certo era una donna forte ed era come chiunque altro abituata a vivere in una situazione ingrata, ma tutto questo... Una fitta dolorosa al cuore sottolineò l'ansia per la reazione della madre alla notizia.

Come Niroth del gruppo destinato alla Vallata degli Orti fu scelta Aynis. Xalef sarebbe rimasto all'insediamento dei Liberi delle Terre Inospitali, era un ottimo Omen e il fatto di non aver avuto figli li rendeva entrambi disponibili anche per compiti impegnativi. Myriel si avvicinò a Robyel e gli strinse forte la mano. La riunione era finita, la squadra di incursione di quella notte già dileguata, e le partenze previste dei due futuri avamposti stabilite per l'indomani. La stretta di Myriel lo costrinse a ritornare presente a se stesso: era tutto deciso e avviato in una nuova direzione, prima lo accettava e meglio era, così si avvicinò al padre e gli pose una mano sulla spalla. Si guardarono intensamente, poi Debryn ruppe gli indugi:

«Vieni, dobbiamo informare la mamma.»

Rickma affiancò la figlia e si rivolse anche lui a Debryn.

«Vi accompagniamo anche noi a casa, se vi fa piacere.»

«Certo Rickma, volentieri. Soltanto vi chiedo inizialmente di aspettarmi tutti fuori della grotta, anche tu Robyel. La notizia a Nyra voglio dargliela da solo.»

La notte era greve di umidità e del calore dei fuochi sotterranei di quelle terre, e avvolse il gruppetto in attesa come un opprimente manto. Nessuno riusciva a trovare

cosa dire. Erano vissuti tutti insieme per sedici anni, crescendo i figli come fossero fratelli, tutto il campo dei Liberi era come un'unica famiglia che spesso si arricchiva di nuove persone affrancate dai terreni di produzione, che talvolta subiva dolorose perdite, ma comunque in quel lungo tempo era sempre rimasta unita. Quella notte era stato deciso di suddividerla in tre gruppi, l'insediamento di base e due avamposti, che rappresentava di certo una scelta giusta, che dimostrava inoltre i progressi della ribellione, che la speranza si espandeva e poteva rivolgersi alle terre più lontane, dove attendevano quella possibilità persone del calibro dell'anziano Jabail. Ma era comunque doloroso per tutti dividersi, nell'impossibilità di scambiarsi notizie reciproche, per ragioni di distanza e di sicurezza. E non occorreva esprimerlo, quel dolore. Gravava in ugual misura sull'animo di tutti, rendendo ancora più tangibile la cappa pesante della notte.

Debryn riferì a Nyra la decisione degli Etnishim. Lei l'accolse in silenzio, poi i suoi occhi grigio azzurri si persero a lungo in quelli viola di lui, finché lo strinse in un lungo, forte abbraccio. Infine, lo guardò di nuovo:

«Io ti accompagnerò, ho promesso a mio fratello e ad Aigel che mi sarei presa cura di te per sempre, e intendo mantenere la parola data. Robyel è un uomo ormai, e deve intraprendere il percorso della sua esistenza per conto proprio, gli farà bene divenire l'unico responsabile di se stesso, lo aiuterà a crescere. Debryn rimase interdetto a quella decisione così risoluta e inattesa che non ammetteva repliche, tuttavia provò a dissentire. Le prese le mani fra le sue.

«Nyra, sai perfettamente quanto vorrei che tu potessi venire con me, ma non sono convinto che Robyel sia poi talmente adulto da accettare di ritrovarsi completamente solo così all'improvviso, e che possieda le risorse per cavarsela senza aiuto. Credo che il tuo posto sia più con

lui che con me, io sono un uomo, siamo in una situazione di guerra, dobbiamo fare dei sacrifici tutti quanti, ma abbandonare un ragazzo di sedici anni...»

Nyra lo interruppe:

«So io dov'è il mio posto, e la mia vita è dedicata a te prima che a lui, con tutto l'amore che posso provare nei suoi confronti. I figli non si mettono al mondo per tenerli stretti a sé per sempre. Il ruolo dei genitori è di donare loro le forze fisiche e spirituali per renderli in grado di affrontare la propria esistenza, e noi lo abbiamo cresciuto al meglio delle nostre capacità, adesso la sua vita è nelle sue mani. Devi concedergli la fiducia che merita e comprendere che la difficoltà nel lasciarlo andare è tutta tua e non sua. Stanotte ha deciso di entrare a far parte degli Etnishim, il gruppo attivo dei Liberi, dimostrando la volontà di provare soprattutto a noi che anche lui può fare la sua parte. E in fondo, quando il Mondo Conosciuto viveva in pace, alla sua età ognuno di noi lasciava la famiglia per iniziare a vivere per conto proprio. Forse inizialmente proverà senso di abbandono, o rabbia nei nostri confronti, per la nostra lontananza e l'ansia che ne deriverà, ma come hai detto tu, siamo in guerra e ci dobbiamo adattare, e a lui sarà richiesto di crescere prima del previsto, ma sono certa che prima o poi capirà e sarà lieto della nostra scelta.»

Debryn rimase in silenzio, cupo, molti istanti brevi, le braccia abbandonate lungo i fianchi, impotente di fronte ai necessari e sgradevoli eventi che erano stati posti loro innanzi.

«Probabilmente hai ragione tu... mi rendo conto di non saper decidere lucidamente, e tu sei sempre stata la più forte tra noi. Ma non sono certo che il Roth approverà senz'altro l'aggiunta di un membro non attivo dei Liberi all'avamposto, la decisione finale è sua.»

L'ultima debole resistenza di Debryn si scontrò col sorriso convinto di lei.

«Non ci sono altre donne nel gruppo, puoi star certo che Waldor sarà ben felice di quest'opportunità di sfruttare le capacità che le donne sanno offrire in molte situazioni. Andremo subito a riferirgli la nostra decisione, appena messo al corrente Robyel, naturalmente.»

Debryn osservò intensamente lo sguardo di Nyra e vide scomparire totalmente la luce dai suoi occhi, valutando improvvisamente l'enorme sofferenza e il sacrificio che la sua scelta ostentatamente sicura le provocava in realtà.



L'Antefatto, parte 1

Il Custode Supremo gettò lo sguardo sul lunghissimo, interminabile tavolo ovale di legno chiaro levigato. Gli altri Custodi delle Memorie, vestiti di candidi abiti, erano in attesa di conoscere il motivo di quella riunione straordinaria. Il Custode Supremo restò alcuni istanti perso nei propri pensieri. La richiesta che avevano ricevuto era veramente fuori dell'ordinario, e il suo ingrato compito era di sottometerla al resto del consesso; era perfettamente consapevole dello scompiglio che avrebbe provocato.

Infine, si decise, prese un profondo respiro, e accettò di compiere fino in fondo il dovere che gli competeva.

«Onorati colleghi Custodi delle Memorie, perdonatemi se vi ho convocato al di fuori dei nostri consueti incontri, e con insufficiente preavviso, ma quello che vi riporto è in ottemperanza a quanto ho ricevuto io stesso come incarico, e proviene dall'Ordine Superiore di Vigilanza sulle Dimensioni. Il nostro intervento è richiesto per condurre un'iniziativa che reputano indispensabile per il corretto proseguimento dell'evoluzione nell'ambito di tutte le Dimensioni. Si sta verificando un notevole numero di evasioni dall'ordine costituito delle cose. Il bilanciamento delle energie è infranto, troppe deviazioni dall'equilibrio sono insorte, rispetto a ciò che è programmato che debba compiersi per il progredire dell'evoluzione verso il benessere e uno stadio di crescente livello vibrazionale negli esseri viventi. Proseguendo di questo passo, in una effettiva involuzione e regressione, le essenze superiori che animano le vite incarnate non raggiungeranno mai lo stadio finale di trasmutazione sublime.»

Un Custode si alzò in piedi, chiedendo la parola:

«Perdonatemi, Supremo, ma non comprendo come possiamo noi intervenire. Non è mai accaduto che la nostra azione fosse espressamente richiesta. Il nostro compito è unicamente quello di custodire memoria e traccia di tutto quanto accade nelle Dimensioni, al di là di tempo e spazio, e di vigilare che nulla vada perduto di tutto ciò che viene prodotto in forma scritta e non, e che appartiene alla memoria collettiva che scaturisce dai pensieri, dai sogni, dalle menti, dagli eventi e dalle azioni che attuano tutte le forme viventi nelle varie Dimensioni. Ogni Nome Originale, progetto evolutivo, e progresso nel percorso compiuto dalle anime è accuratamente registrato nei nostri Archivi; questo è il nostro compito, altro non ci compete.»

Il Custode riprese posto a sedere all'infinito, sontuoso tavolo ovale.

Il Supremo Custode non esitò a replicare:

«Comprendo la tua obiezione, che è la medesima che ho opposto io all'Ordine Superiore, nell'udire la richiesta che veniva avanzata nei nostri confronti, ed ero certo che tutti voi avreste trovato da dissentire sulla nostra competenza in merito. Ancor più quando vi esporrò i termini esatti di quanto si aspettano da noi.»

L'intero consesso ammutolì, cessando ogni minimo bisbiglio, sorpresi dalla gravità che si celava dietro ad una tale assoluta anomalia, e ansiosi di essere portati a conoscenza di quale servizio veniva preteso da parte loro, a sostegno dell'equilibrio universale. La rigorosa, sconfinata, incalcolabile tavola ovale restava impassibile testimone di quanto accadeva.

Il Custode Supremo riprese:

«Lasciatemi pertanto riportare i dettagli della richiesta che ci viene inoltrata e le relative giustificazioni offerte dall'Ordine Supremo di Vigilanza sulle Dimensioni, alle quali sono certo converrete tutti che non è possibile

eccepire alcunché. Sono tutti vivamente preoccupati dalla piega che stanno prendendo gli indirizzi assunti da certe forme incarnate in alcune realtà dimensionali spazio-temporali. In particolare, ciò che preoccupa di più i Vigilanti delle Dimensioni, sta avvenendo nel distacco dimensionale del pianeta Terra, in quello che le anime incarnate nella natura umana computano come 21° secolo. In quella realtà, l'evoluzione delle coscienze ha subito progressivamente una notevole involuzione, un regresso verso livelli di minore consapevolezza rispetto a quelli raggiunti, nei tempi precedenti, da talune civiltà che, anziché venire prese ad esempio, sono state da altre sedicenti civiltà perseguitate e soppresse. Inespiegabilmente, il regresso in atto segue in maniera proporzionale il progredire delle conoscenze scientifiche, tecnologiche e di benessere materiale conquistate presso alcune popolazioni. Queste conquiste, senza alcuna logica coerente, non sono state condivise fra tutte le popolazioni del pianeta, e neppure vengono finalizzate all'affrancamento del genere umano da incombenze legate al corpo fisico, a vantaggio di un maggiore sviluppo culturale, spirituale, creativo, empatico, di comunione e condivisione. I progressi raggiunti sono invece stati asserviti ad incrementare divisioni, contrapposizioni e disparità. La frattura è profonda, l'equilibrio energetico che dovrebbe essere prodotto dal propagarsi uniforme della Luce interiore, è gravemente perturbato, e il comune destino dell'intera popolazione umana rischia di soffrirne terribili conseguenze. Sono presenti un certo numero di anime sufficientemente consapevoli e risvegliate, ma senza un nostro deciso intervento non possono contrastare efficacemente un dilagare di nonsenso di tali proporzioni. Il deficit acquisito di consapevolezza e unità si riflette anche nel misconoscimento del profondo valore e potere insiti nel resto della Creazione, in modo che la Natura e i

suoi Elementi, vengono interpretati come avulsi dalla realtà umana, anziché venire onorati, rispettati, condivisi, compartecipati, e finiscono addirittura per essere offesi. Gli esseri umani vagano così isolati, dispersi, senza trovare un significato alla vita, soggiacendo all'illusione delle divisioni, tra corpo, mente e anima, tra sé, le altre persone e il resto degli esseri viventi, tra visibile e invisibile, tra piccolo e grande, tra sogno e realtà, tra il naturale e il sovrannaturale.»

Un profondo brusio di sconcerto, dolore, incredulità percorse l'intero consesso. Le voci e i pensieri che si rincorrevano come un'onda da un capo all'altro della perpetua, inestinguibile, ragguardevole tavola ovale, si chiedevano come potessero le perfette divine anime viventi generate dalla pura Luce, dimenticare a tal punto la propria natura e perseverare in percorsi di reciproca indicibile sofferenza anziché adagiarsi nella beatitudine della profonda gioia della condivisione e del perseguimento del bene comune. Le voci e i pensieri si chiedevano inoltre come loro avrebbero potuto intervenire e soprattutto interferire con il libero arbitrio degli esseri umani.

Il Supremo Custode proseguì:

«I poteri della Natura e degli Elementi racchiusi nell'unica indivisibile essenza che costituisce il sistema vitale del pianeta Terra, sono prossimi a cedere alla necessità di un brusco sconvolgimento che ripristini un corretto equilibrio. Se questo avvenisse, il genere umano dovrebbe sopportare enormi sofferenze. I Vigilanti delle Dimensioni stanno tentando un percorso di risveglio della consapevolezza alternativo. Quello che a noi viene richiesto è di contribuire al risveglio dei poteri della Natura in realtà dimensionali alternative e distaccate dal pianeta Terra, che contaminerebbe qualunque altra Dimensione, e che con la Terra potrebbe entrare in risonanza, alterandone la complessiva vibrazione, e

trasmettendo messaggi inconsapevoli che guidino le anime a ripercorrere la via di Luce che appartiene loro.»

Nuovamente un concitato ma appena percettibile vociare animò l'intera schiera degli onorabili convenuti, le cui mani, al momento impotenti di fronte a tutto ciò, erano adagate sull'immenso, inesauribile tavolo ovale tra di loro. Non era costume dei Custodi delle Memorie esprimere con vigore la propria indignazione, ma il Supremo Custode era perfettamente cosciente che in quel contenuto, diffuso parlottio, si celava in realtà un notevole disappunto.

Si alzò in piedi chiedendo la parola il Custode Gandarel:

«Supremo Yben, i Vigilanti delle Dimensioni vi hanno anche spiegato attraverso quale strumento potremmo noi agire al fine di ridestare i poteri insiti nella Natura e negli Elementi, agendo su esseri incarnati nelle varie Dimensioni?»

Il Supremo Yben non riuscì a dissimulare del tutto un vago sorriso ironico nell'udire l'interrogativo di Gandarel. La sua risposta non tardò a giungere:

«Custode Gandarel, sono piuttosto sorpreso che sia proprio tu a porgere quest'obiezione. Mi risulta che i tuoi scritti siano disseminati attraverso molteplici Dimensioni, e che tramite essi tu incida sulle coscienze di chi li legge, agendo in maniera inequivocabile per indirizzare gli animi degli uomini verso le strade che tu ritieni più opportune, interventi che di certo non intendo contestare.»

Gandarel si sedette nuovamente, lasciandosi la lunga e folta barba bianca, visibilmente divertito nel rievocare il gusto del proprio operato, mentre il Custode Supremo riprendeva la parola:

«Fratelli Custodi, voi tutti siete ben consci di quanto sia delicato e onorabile il nostro compito. Chi più di noi conosce il valore e il potere della parola? La parola,

pronunciata o scritta, è suono, vibrazione, energia, già dalla sua incubazione in qualità di pensiero, e per queste sue caratteristiche inconfutabili, incisiva e potente. Sarà quindi tramite l'appropriato e indirizzato uso delle parole, come sempre del resto, che noi agiremo.»

Un ulteriore coro di sussurri si sollevò, in parte a condividere quanto Yben aveva detto, in parte a domandarsi chi di loro avrebbero effettivamente agito e in quale modo sarebbe stato usato lo strumento della parola. Il Supremo Yben venne raggiunto dai commenti pensati o espressi a voce, e con un unico discorso poté fornire risposta ad ogni dubbio emerso lungo l'eterna, continua, incontestabile tavola ovale.

«Innanzitutto, come vi ho già riferito, per poter ottenere il riequilibrio della realtà dimensionale di cui vi ho parlato, la nostra iniziativa dovrà intervenire molto lontano, sia in termini di tempo che di spazio, in riferimento a tale Dimensione. Dovremo agire su più fronti. Prima di tutto stimoleremo i Poteri della Natura a creare una nuova forma di vita che possa esprimerli in maniera significativa e riunirli, su Syda Prabat. Contemporaneamente faremo in modo che il genere umano entri in contatto con tali nuovi esseri, attingendo ad un'ulteriore Dimensione che individueremo. Il resto avverrà spontaneamente, di conseguenza, ma noi interverremo nei momenti più cruciali a guidare le anime che mostreranno una maggiore predisposizione. Assegnerò vari compiti ad alcuni di voi, chi sarà scelto ne sarà portato a conoscenza in separata sede. È tutto, potete andare.»

Con l'ultimo, diffuso mormorio, i Custodi delle Memorie si alzarono e si allontanarono, mentre il Supremo Yben restava da solo a contemplare soddisfatto verso il vastissimo, smisurato, austero tavolo ovale rimasto vuoto.



Rinascita

Feyndir non finiva più di tormentare l'orlo sfrangiato del copriletto, intrecciando e sciogliendo di continuo i fili, la testa che risuonava della voce di sua madre che elencava avvenimenti di un mondo lontano e sconosciuto, ma al quale sentiva di appartenere sempre più man mano che nuove immagini si componevano nella fantasia seguendo il racconto di Aigel, fino ad apparire come ricordi di un'altra vita, nitidi e densi di emozioni. Le conoscenze che stava acquisendo subivano però il veleno del rancore per esserne stata privata così a lungo, che covava silenzioso nel suo petto in un crescendo costante, fino a quel momento. Quando il resoconto parve concluso con il passaggio dei suoi genitori a quella nuova Dimensione spazio-temporale, giunse da sua madre un'ulteriore rivelazione come un affondo decisivo, incalcolabile, assurdo, doloroso, bruciante come nient'altro avrebbe potuto essere e che liberò un'esplosione di rabbia così furiosa che Feyndir non poté fare altro che ributtarla addosso ad Aigel con un interminabile urlo disumano:

«Noooooo...»

Aigel si alzò in piedi per cercare di calmare la figlia, ma Feyndir si ritrasse con violenza, il volto rigato di lacrime era una maschera di sofferenza e rabbia.

Feyndir arretrò di alcuni passi, guardando sua madre come se la vedesse per la prima volta, poi fuggì, attraversò il prato, il guado di rocce sul torrente e sparì nel bosco di querce.

Aigel crollò affranta sul letto della figlia, sapeva che sarebbe stata una verità difficile da accettare, dopo che lei gliene aveva fatta credere un'altra per sedici anni.

Forse aveva sbagliato, era così difficile decidere qual è il bene di un figlio. Iniziava forse per la prima volta a comprendere veramente Maqyl, sua madre, chissà cosa era stato di lei... Il turbinio convulso di pensieri, ricordi, responsabilità e sensi di colpa fu interrotto per fortuna dal sopraggiungere di Hetryk, nella calda luce dorata del tramonto. Vedendo Aigel, lui comprese subito cos'era accaduto e come l'avesse presa Feyndir. Lei appoggiò il capo sulla sua spalla, nascose il viso contro il suo collo e stretta in quell'abbraccio lasciò scivolare calde lacrime, copiose, una delle rare volte nella sua vita.



Là dentro si sentiva sicura, protetta, libera, anche adesso che l'oscurità incedeva e lei non aveva la minima idea di dove si trovasse di preciso, di quale direzione avesse preso. Di sicuro era lontana, molto lontana da casa. Le piante, l'andamento del suolo, i massi ricoperti di muschio e le radure punteggiate di fiori apparivano completamente sconosciuti, non si era mai spinta fino là prima. Prima... quel giorno aveva cambiato la sua vita, sua madre non avrebbe mai potuto rendersi conto di quanto. La Feyndir di prima era morta, e quella che adesso sarebbe diventata era un'incognita. L'unica certezza era che non sarebbe tornata a casa. Si sentiva tradita, incompresa, non accettata né rispettata nella sua natura più intima e profonda... quale che fosse, neppure lei la conosceva. Ma da quel giorno l'avrebbe scoperta, da sola, senza l'aiuto di nessuno, obbedendo solamente al proprio cuore. Come si sarebbe sostenuta era un problema che non si poneva, aveva la certezza che la Natura, così potente e perfetta, l'avrebbe accompagnata e custodita, lei ne era figlia, anche se proveniva da un'altra Dimensione, ma ciò che esiste è un'unica realtà con molteplici, infinite sfaccettature, lo sentiva e lei vi apparteneva, ovunque e in qualunque

tempo si trovasse. Da domani iniziava un nuovo percorso, altre prospettive, le prime in realtà, finora aveva soltanto atteso di vivere, come in un limbo pacifico ma arido... da domani... adesso doveva riposare. Si sdraiò ai piedi di un masso e si coprì con alcune frasche, quindi spossata si lasciò andare al sonno.

Era sdraiata sull'erba, attorno a lei colonne di marmo bianco svettavano diritte e lunghissime verso un soffitto di foglie sottile e uniforme che filtrava la luce in un pulviscolo verde. Qualcosa le solleticava il naso, si voltò e lui era lì accanto a lei che faceva oscillare un filo d'erba, sorridente da togliere il fiato con quella pelle bianchissima, con i capelli candidi intessuti d'argento e gli occhi due pietre di brillante turchese che catturavano riflessi verdi dal bosco. Aveva gli stessi colori del paesaggio intorno, come se fosse stato generato per incanto dal cielo e dalla foresta. Il cuore pulsava dolorosamente per l'emozione di quella vicinanza, ma quel solletico iniziava ad essere fastidioso, eppure lui aveva gettato via lo stelo...

Feyndir aprì gli occhi, trovandosi il muso di una lepre attaccato al viso, che l'annusava con insistenza, sfiorandole il naso coi baffi. Si mise a sedere stropicciandosi, mentre l'animale si dileguava con pochi placidi balzi. Era un sogno, ora si spiegava, ma il solletico era reale, soltanto quello, con una causa ben diversa. Si alzò, era giorno fatto, e si ripulì delle foglie secche interrogandosi su quello strano sogno, nel quale aveva vissuto un'emozione così intensa e reale, come se quel ragazzo, dagli occhi di pietra come i suoi, esistesse davvero e provassero entrambi un forte sentimento. Un fastidio sordo alla bocca dello stomaco le rammentò che era digiuna da un giorno intero e decise di volgere la sua attenzione alla ricerca di cibo. Raccolse alcune bacche

che conosceva per commestibili, poi continuò a camminare fino a trovare un ruscello. Rimediò una cortecchia concava e raccolse un po' d'acqua. Era un misero pasto e decise che si sarebbe dovuta organizzare meglio, da quel momento. Il bosco sarebbe stato la sua nuova casa e là avrebbe cercato di capire qualcosa di più su se stessa, soprattutto cosa intendesse fare della sua vita. Sua madre aveva sempre sostenuto che presto se ne sarebbero andati, che il loro passaggio attraverso quella realtà era soltanto una fase transitoria di nessuna importanza, ma Feyndir si rese conto in quel momento di non essere d'accordo con lei. Sentì la profonda convinzione che ogni scorcio di esistenza che viviamo ha un suo perché da comprendere al quale concedere l'attenzione che merita imprimendogli la nostra personale impronta, destinata in qualche modo a influire sulla nostra vita e su quella di chi abbiamo la sorte di incontrare.

Persa nelle proprie riflessioni, raggiunse una radura al di là del torrente che ospitava una misera casetta di pietra abbandonata, sommersa da un mare di erbacce e arbusti, le cui mura offrivano sostegno a un intrico di rovi e edera, che ripagavano l'ospitalità insinuandosi fra una pietra e l'altra nel tentativo di sgretolarle.

Feyndir compì una perlustrazione completa dell'esterno, poi spostò i tralci cadenti davanti alla porticina di legno consunto e la spinse. I cardini sgangherati le impedivano di scorrere agevolmente sul pavimento di mattoni sconnessi, ma la ragazza pensava che si potesse sistemare senza troppi problemi. L'interno era insperatamente dotato di un certo ordine, soffuso di una luce polverosa che penetrava da una finestrina che appariva integra. Tutto sommato quella capanna non doveva essere disabitata da molto. Il suo sguardo finì di percorrere l'ambiente, valutandone lo stato e le possibilità. Oltre ad un minimale arredamento di pietra

e tavole, c'erano perfino una ramazza, alcuni stracci e tre o quattro attrezzi per le necessità più grossolane. Pareva che ci fosse proprio tutto il minimo necessario alla sopravvivenza e che la capanna attendesse soltanto un nuovo inquilino. Chissà il precedente che fine aveva fatto... forse si era stancato di quella pace e solitudine. Feyndir si rifiutava di immaginare un destino negativo...

Cominciò subito a darsi da fare a riordinare e ripulire un po'. Mentre era china sull'acqua del torrente, si voltò di scatto, scrutando con sospetto tutto intorno, colta dalla netta impressione di essere osservata, ma non vide nessuno. Gli alberi, i cespugli, l'erba, tutto era appena delicatamente mosso dalla leggera brezza, nulla suggeriva presenze estranee. Tornò alle sue incombenze, e verso il calare del sole si rese conto che fosse meglio provvedere a qualcosa da mettere sotto i denti e alla legna per il fuoco. Già, il fuoco... a quello non aveva pensato. Come l'avrebbe acceso? Rovistò in ogni angolo della capanna, ma niente. Mentre portava in casa una bracciata di rami secchi sentì ancora scivolarle lungo la schiena la sensazione di essere osservata, e di nuovo tutt'intorno nulla si muoveva. Feyndir scosse la testa, perplessa, oltrepassando la porta. Esplorò il bosco circostante la radura per cercare di rimediare qualche fungo o frutta, la fame iniziava a farsi sentire prepotente. Ricordò suo padre, Hetryk... un morso le attanagliò ancor più lo stomaco... quando le aveva raccontato di come riusciva a farsi delle focacce vivendo nel bosco: in quel momento si rammaricò di non aver prestato maggiore attenzione. Raccolse delle erbe di campo, si sarebbe accontentata di un'insalata, dopodiché cercò due sassi che sperava potessero produrre delle scintille nello sfregarli. Trovò due pietre pesanti e levigate lungo il torrente. Le osservò qualche istante, molto scettica, poi assestò loro un colpo vigoroso una contro l'altra pensando intensamente quanto avrebbe voluto riuscire

ad accendere il fuoco, quella sera: il sole era calato ed iniziava a rinfrescare. Ma sapeva che era pressoché impossibile. Nel gettarle in terra sfiduciata notò un filo di fumo fra le erbe secche ai suoi piedi. Come poteva essere...

Si affrettò a calpestare la debole fiammella che aveva appena generato: dar fuoco al bosco era certamente all'ultimo posto delle sue priorità. Si rintanò nella casupola, come a proteggersi dagli strani eventi che sentiva aleggiare intorno. Compose la legna nel camino e riprovò con le pietre, diverse volte, senza successo. Sbuffò, mangiò l'insalata che senza condimento era decisamente meno attraente del solito, poi scossa da un brivido di freddo, si avvicinò di nuovo al camino.

Rimpiangeva gli abiti che aveva lasciato a casa, ma decise che in qualche modo se la sarebbe cavata, e adesso ci voleva un bel fuoco a ritemprare lo spirito tanto quanto il corpo. Voleva decisamente un bel fuoco scoppiettante a riscaldare e illuminare la capanna. Sfregò ancora le pietre con vigore, e una cascata di scintille piovve copiosa sui rami secchi, che risposero immediatamente con lingue dorate crepitanti.

Feyndir si accasciò seduta a contemplare il miracolo, e lì rimase per alcuni tempi indefinibili, con la mente persa in un vuoto totale, finché la legna non iniziò ad esaurirsi, allora, si decise a coricarsi un poco sul letto di tavole, dove in breve cedette al sonno.

La luce dell'alba la investì in pieno, dalla finestrina opaca di vetro irregolare, decidendo per lei che quello era il momento di iniziare la giornata. Dopo essersi spruzzata un po' d'acqua del catino sul viso intorpidito dal poco riposo, allargò le braccia tendendo tutti i muscoli. Aprì la porta per uscire a cercare ispirazione sui suoi nuovi obiettivi, ma lì sulla soglia rimase bloccata in una posa che rifletteva alla perfezione l'espressione inebetita del proprio volto: di fronte a lei, seduto sull'erba a gambe

incrociate, un anziano ricoperto di stracci, con un cespuglio di capelli e una folta barba non del tutto bianchi, la fissava con un sorriso arcano.

«Buongiorno Feyndir, era tempo che tu venissi da me, infine.»

